

NICOLA PAPARELLA, ANDREA TARANTINO, *Per una pedagogia di frontiera. Apprendere, vivere e creare nella città multietnica, inclusiva e resiliente*, FrancoAngeli, Milano 2023, pp. 171.

Recensione di Hervé A. Cavallera

Il volume, dopo la Presentazione, comprende 2 parti *La lanterna di Diogene* e *Duc in altum*. Ogni capitolo è scritto da uno dei due autori, ma il tutto risulta armonicamente collegato. L'obiettivo della ricerca è sostanzialmente quello di *iniziare* a mettere un po' in ordine le cose – che poi è uno dei compiti della pedagogia - in una realtà estremamente complessa e fluttuante. Come scrive Paparella, «la stessa grande curiosità per le nuove tecnologie ha ben presto risvegliato l'onere – ineludibile – di mettere ordine all'universo degli apprendimenti e delle esperienze per dare a ciascuno possesso e padronanza e non vissuti di estraneità o nuove forme di esclusione, come talvolta accade con le risorse digitali, per le quali si fa ancora fatica a trasformarle in autentici strumenti di emancipazione a vantaggio di tutti e di ciascuno e si è ancora lontani dal riconoscerle come effettivi supporti per della didattica ed efficaci contesti di apprendimento» (p. 14). Di qui il bisogno di andare oltre il neofitismo culturale e tecnologico, la chiusura elitaria e la chiusura rinunciataria attraverso un discorso aperto, anche perché, precisa Tarantino (pp. 28-29), le tecnologie *portano e chiedono* innovazione. In ciò è opportuna l'attenzione (Paparella, pp. 40 - 41) al modello interazionista che rafforza l'idea di persona.

Il centro della ricerca è, quindi, quello di una pedagogia di matrice personalistica che, in un contesto estremamente tecnologico e aperto alle innovazioni, consenta la conservazione e anzi la valorizzazione della peculiare *humanitas*. Compito sicuramente non facile in tempi come questi che si stanno vivendo, adusi alla diffusione della fluidità come modello di vita e per questo il volume si legge con interesse, pur gli autori precisando che si tratta dell'inizio di un processo di chiarificazione dell'azione educativa.

Così ben si sottolineano le ambiguità della globalizzazione e il rischio di una omologazione che non ha precedenti nella storia dell'umanità. «Il mercato e le leggi del consumo tendono alla globalizzazione o, al più ad una pseudo differenziazione. Il loro motto è “per tutti”, mentre l'educazione è sempre “per ciascuno”» (Paparella, p. 47), e questo in una società ove si diffonde la volgarità e si afferma la mediocrità. Di qui

l'esortazione ad una cittadinanza attiva, in quanto, per Paparella, la rivalutazione corretta del significato di singolarità dovrebbe impedire la passiva omologazione. In fondo si tratta, ripensando Mounier, Morin, Levinas, di un recupero dell'identità e dell'appartenenza per non essere fagocitati nell'indifferenziato.

Ritorna pertanto la positiva attrazione della vera solidarietà: «Prima d'essere un richiamo etico (nobilissimo e validissimo) la *solidarietà* è da considerare come *elemento strutturale della persona* e dell'aggregato sociale. Intendiamo dire che la persona agisce, si comporta, si manifesta ed è, soltanto se e soltanto in quanto si incentra in quel forte legame di interdipendenza che conferisce corpo e sostanza alla socialità» (Paparella, p. 72). Certo l'etica *nuova* basata sulla responsabilità e sulla solidarietà non è propriamente nuova in quanto deontologicamente costitutiva dell'essere umano e in questo senso lo sforzo di Paparella e Tarantino è quello di far intendere nel presente le ragioni di una filosofia dello spirito che è fuori dalle contingenze dei tempi. Di qui lo sforzo degli autori di far convivere le due dimensioni o meglio di affermare la prima in tempi di cambiamenti continui. Ecco allora la ripresa di elementi come la *reciprocità*, la *solidarietà*, la *relazionalità* che sono fondamentali nel personalismo cristiano, sì che Paparella non esita ad indicare (pp. 87-89) cinque vie dell'agire educativo per fornire «un insieme motivato, ragionato e coerente di nessi valoriali attorno ai quali imbastire l'esperienza educativa» (p. 89). Si tratta, come scrive Tarantino, di tornare alla normalità. E da un punto di vista operativo «la normalità emerge come un processo dinamico di costruzione identitaria del ricercatore e della sua indagine, come processo che trova il suo senso nel divenire, e nel costituirsi in ciò che ancora non è. Questo tipo di normalità sembra non abitare più nella città consumista» (Tarantino, p. 99). Ciò spinge gli autori, in una società che non può che essere *meticcias*, a sostenere l'inclusione, sulla quale, insieme alla accoglienza e all'integrazione, si sofferma Tarantino, prospettando la città come costruzione sociale (pp. 120-123) e sostenendo una forma di neo-pragmatismo che si «colloca nella tensione specifica del nostro tempo storico, che è rivolta a superare ristrettezze culturali e localismi, ripensando la razionalità come valore collocato nel "politeismo dei valori", costruendo un "ambiente" anche cognitivo più idoneo per partecipare e attraversare le frontiere» (p.127). È un'attività educativa che agisce nell'infosfera e che intende giovare, in sede educativa, delle opportunità offerte dal mondo tecnologico. E ritorna, con forza, il tema dell'etica, necessaria per dare un senso ad un mondo in cui si afferma l'*Artificial*

*Intelligence*. E si potrebbe dire con gli autori, che «il compito non è facile; si tratta di tener presente tutti e due i corni del problema, l'istanza della soggettività e quella dell'oggettività, aiutati magari da un opportuno recupero, in questa sede, della lezione del transazionalismo che mette in risalto l'interazione fra soggetto e ambiente e quindi il fitto scambio di "transazioni" che lega i due termini» (Paparella, p.168).

*Per una pedagogia di frontiera* è dunque un volume che, non ignaro dei rischi e dei limiti del presente, cerca di conservarne gli elementi costitutivi tecnologici, inserendoli però all'interno di una prospettiva educativa pervasa dal personalismo cristiano per poter poi cercare di coniugare insieme lo spirito del tempo e la dimensione valoriale che propriamente temporale non è. Non è un obiettivo facile e pertanto gli autori parlano di un cammino appena iniziato e da sviluppare ulteriormente. E ciò è indubbiamente positivo poiché, al di là dei risultati, il silenzio della pedagogia significherebbe, in questo momento storico, non soltanto l'inesistenza di una disciplina, ma la dissoluzione di una civiltà.

MARIA TERESA MOSCATO, “*Un abisso invoca l’abisso*”. *Esperienza religiosa ed educazione in Agostino*, FrancoAngeli, Editore, Milano 2022, pp. 180.

Recensione di Hervé A. Cavallera

Il volume, che fa parte della collana “L’esperienza religiosa. Incontri multidisciplinari”, è, come ben spiega il sottotitolo, una interessante analisi dell’esperienza umana e religiosa di sant’Agostino e insieme una illustrazione delle sue opere educative.

Nella prima parte, *La religiosità*, l’Autrice, oltre a sviluppare il percorso religioso di Agostino, si sofferma con efficacia ad esaminare come attraverso le *Confessioni* sia possibile ricostruire, come è proprio di una ricerca che ha chiari intenti pedagogici, i costumi del tempo e lo sviluppo psicologico di una persona, tenendo conto che «il “dopo” costantemente presente nelle pagine delle *Confessioni* [...] è di fatto segnato, non solo e non tanto da una “conversione” religiosa, nel senso di un acquisito convincimento razionale della verità del cristianesimo, quanto dalla sua specifica vocazione sacerdotale, cioè da una consacrazione totale e irreversibile della sua vita all’annuncio del Dio cristiano e alla costruzione della sua Chiesa» (p. 20). Del resto, per l’Autrice, in Agostino, per il tramite della conversione, «Dio diventa nella sua psiche e nella sua anima un’esperienza, piuttosto che un’immagine o un concetto» (p. 29). Così il Dio *in interiore homine* non perde la sua impenetrabilità e distanza.

Suggestive le pagine che Moscato dedica a cogliere i frammenti di vita vissuta che il santo manifesta nelle *Confessioni*, come quelli riferiti alle sue vicende amorose e ai suoi legami familiari. «Talvolta l’emozione emerge, apparentemente contro la sua volontà, e traspare nella stessa espressione letteraria (come nelle poche righe che descrivono la perdita dell’amata madre di Adeodato, “strappata dal suo fianco”» (p. 36). Come sono rilevanti le annotazioni che Moscato fa (pp. 36-37) sulla figura della madre Monica, amorevole ma invasiva, come accade varie volte alle madri.

Moscato, inoltre, fa vedere molto bene come in Agostino sia sia «l’intuizione che una parte essenziale della formazione della persona non solo si compie in età molto precoce, a partire dalla prima infanzia, ma soprattutto che essa si alimenta sia di elementi culturali

eterogenei sia anche di emozioni inconsce» (p. 41). Ed ecco allora le pagine dedicate all'*infantia* alla *pueritia*, all'*adulescentia* e così via. Sono annotazioni interessanti sul ciclo di vita dalla nascita alla vecchiaia e in Agostino gioca un ruolo decisivo la memoria, aprendosi a considerazioni acute sulle stesse modalità didattiche del tempo. In Agostino «non c'è indulgenza per l'immatùrità infantile [...] e non c'è alcun riconoscimento che il sistema educativo da lui descritto, in cui le ambizioni si mescolano alla violenza delle punizioni, favorisca la competizione fra i bambini. E tuttavia vi è una notazione pedagogica acuta, nelle parole di Agostino, che questi atteggiamenti infantili di inganno, sopraffazione, che si scatenano per noci e palline, sono gli stessi atteggiamenti che poi si rivolgeranno, nell'età adulta verso i re e i prefetti, e avranno per oggetto oro, schiavi, poteri. In altri termini, Agostino sta osservando che ci si educa al male partendo dalle sciocchezze infantili, e dunque si ribadisce ancora la precocità dei processi educativi, l'importanza dell'implicito che passa attraverso la quotidianità, e in ultima analisi l'importanza dell'infanzia intera per la costruzione dell'età adulta» (p. 51).

In realtà il discorso che Moscato sviluppa (p. 52 e seguenti) è fondamentale per capire sia il vissuto di Agostino sia le caratteristiche educative del tempo, in cui emergono le modalità con cui sono considerate le emozioni. Ad esempio, «il pianto è [...] giudicato qualcosa di vergognoso, almeno per un uomo, tanto che [...] quando il giovinetto Adeodato, nel momento della morte di Monica, scoppia in pianto, egli viene ripreso e impedito di farlo da tutti i presenti» (p. 62). Sotto tale aspetto il volume è la storia di una vita e dei costumi del tempo.

Ma il libro, sempre nella prima parte, non è solo questo: è anche il percorso in cui il santo giunge a trovare Dio in se stesso nell'abisso del proprio cuore che occorre trascendere per incontrare Dio (p. 100).

Nella seconda parte del volume (*L'educazione e l'insegnamento*) l'Autrice si sofferma sui temi dell'insegnamento che si trovano in tre opere di Agostino: *De Magistro*, *De catechizandis rudibus* e *de Doctrina Christiana*. E si ricavano alcuni principî che sono sempre vitali nel processo educativo, quali la comunicazione empatica (p.116) e «la scoperta della "identificazione" come dinamismo che governa i processi educativi, e quindi anche le azioni di insegnamento e di apprendimento intenzionale» (p. 119), divenendo in qualche modo il santo un sostenitore del «metodo che oggi chiameremmo di "personalizzazione", e non soltanto di "attivazione cognitiva"» (p.122). In Agostino vi

sono dunque gli elementi di una teoria pedagogica dell'insegnamento. Per Agostino, dice finemente Moscato, «il “desiderio” motiva la volontà e la fatica del conoscere, e quindi l'insegnamento, con cui una mente si rivolge ad altre menti, può essere identificato anche con la stimolazione che “suscita il desiderio” o che lo “rinnova”» (p. 143)

Conclude il volume una ricostruzione di come il pensiero di Agostino è stato letto nella storia della pedagogia, particolarmente nel Novecento italiano.

Per quello che qui si è cercato di mostrare, *“Un abisso invoca l'abisso”* è un volume non scontato nella immensa letteratura critica sulla figura e l'opera di sant'Agostino. Al contrario, il soffermarsi su aspetti apparentemente secondari ha consentito all'Autrice di fornire delle pagine di grande interesse sia sulla figura del santo sia sui costumi dei tempi, mostrando inoltre come il pensiero agostiniano abbia una precisa rilevanza nella storia dell'educazione, contenendo delle riflessioni educative di cui non si può ignorare la validità. Ma Maria Teresa Moscato aggiunge che Agostino ha anche insistito (pp. 170-171) che bisogna pensare e pregare per coloro a cui si insegnerà, assumendosi la responsabilità di tale solidarietà. È l'esortazione ad una consapevolezza che al presente appare estremamente importante. Pure per queste ragioni il volume della Moscato non è una fredda disamina, ma genera, come ogni seria opera storica, importanti sollecitazioni.

*Oltre Dio. In ascolto del Mistero senza nome*, a cura di CLARA FANTI e JOSÉ MARÍA VIGIL, Gabrielli Editori, San Pietro in Cariano (VR) 2021, pp. 256.

Recensione di Hervé A. Cavallera

Il volume, il quarto della serie “Oltre le regioni”, tratta il tema del post-teismo con una prefazione del sacerdote Paolo Squizzato, e contributi della giornalista Claudia Fanti, del presbitero claretiano José María Vigil, del teologo José Arregi, del professore Santiago Villamayor Lloro, del giornalista Gilberto Squizzato, della fisica Carmen Magallón Portololés, della teologa Mary Judith Ress. Si tratta di un gruppo di studiosi non accademici e con diversi curricula, uniti dal considerare mitiche le forme tradizionali delle religioni che si fondono sull’ “immagine” di un Dio persona e creatore.

Squizzato si chiede che, se la concezione tradizionale di Dio che detiene i poteri legislativi, esecutivi, giudiziari «ha fatto comunque il suo buon servizio, oggi, nell’epoca delle incommensurabili scoperte scientifiche, dinanzi alle grandi acquisizioni astronomiche, agli ultimi studi delle neuroscienze, alle incredibili rivelazioni della fisica quantistica che hanno spiegato in modo radicalmente nuovo la posizione dell’essere umano nell’Universo, è possibile *ridire* dio, pensarlo, e parlarne in un modo intellettualmente onesto e spiritualmente serio?» (p. 12). La visione prospettata è quella di un Dio come energia: «Tutto è *Uno e questo Uno è un agglomerato di energia*» (p.16). L’individualità rimane all’interno del Tutto (p. 20). È il superamento dell’immagine teistica in una visione che collega alcune teorie quantistiche alle concezioni orientali del divino, sicché Claudia Fanti può affermare che «la coscienza quantica di ogni essere vivente potrebbe allora sopravvivere alla morte fisica del cervello: se infatti i microtubuli, al momento della morte, smettono di funzionare perdendo il loro stato quantico, l’informazione quantistica al loro interno non può comunque essere distrutta (in virtù della legge della conservazione dell’energia) e verrebbe dunque riconsegnata al cosmo» (p. 36). Da parte sua Vigil sostiene che oggi sappiamo scientificamente «che non siamo venuti scientificamente su questo pianeta da fuori, ma siamo apparsi da dentro, non

dall'alto, ma dal basso. Che neppure *siamo stati posti in questo mondo*, come per millenni ci siamo detti, bensì siamo germogliati in esso e da esso» (p. 53). Che l'uomo sia un prodotto dello sviluppo cosmico e che abbia creduto in un Dio soprannaturale per darsi delle norme, non esclude, per Vigil, che non esista il divino. «Prendere coscienza che siamo stati noi umani a costruire il *theós* (e non viceversa) non comporta necessariamente abbracciare l'ateismo: posso arrivare a convincermi che il *theós* sia un semplice concetto umano [...] e pensare tuttavia che il mondo sia *divino*, che il cosmo respiri *divinità* in ogni parte» (pp. 79-80). È la concezione della Ultimità della Realtà, della divinità della realtà, concezione che accomuna tutti gli autori del testo.

La vicenda del cammino verso la concezione umana di Dio a partire dal neolitico è illustrata da Arregi, con riferimenti a Confucio, Zoroastro, Buddha, Parmenide, Eckhart e a tanti altri, rilevando «che lo spirito umano non si è dispiegato ancora abbastanza per aprirsi all'Infinito transteista che lo abita nel profondo» (p. 118) e che andare oltre il Dio-persona non significa affatto non credere. «Quando dico *Dio* voglio dire: il Mistero buono e indicibile che abita tutto, la Fonte eterna e inesauribile della realtà, [...] l'Amore liberatore che respira nel cuore del mondo che geme [...] Intendendo in questo senso i termini *credere* e *Dio*, oggi il cuore e la ragione mi portano a confessare: *Credo in Dio* o voglio *credere in Dio*, cioè voglio porre il mio cuore nel Nulla che è il Tutto, nel Vuoto che è la pienezza, nell'essere o Cuore indiviso di tutti gli esseri, che si nasconde e si rivela ed è in tutto» (p. 127). Così Villamayor non esita a sostenere che ciò che oggi occorre è promuovere «il lavoro unitario di tutti i paesi e di tutte le persone a favore di una *governance* mondiale, del benessere profondo di tutta l'umanità e dell'armonia del pianeta» (p. 159). E Squizzato ripensa il senso della preghiera, dei sacramenti, della resurrezione, della liturgia, insomma delle fondamenta del cristianesimo: non si tratta più di rispondere ad un essere fuori del mondo. «Nell'orizzonte post-religioso è all'essere umano che dobbiamo rispondere: a quello che ci sta accanto e a tutti quelli che verranno dopo di noi» (p. 196). È l'ideale della fratellanza umana su cui insiste Magallón: «i valori ci uniscono, i dogmi ci separano» (p. 213). E la Ress: «dobbiamo recuperare la nostra dimensione mistica e sciamanica, questi poteri intuitivi che ci offrono la capacità di credere nel continuo potere rigenerativo dell'universo. Siamo parte del processo evolutivo cosmico e da qui viene la nostra creatività, Da qui allineiamo la nostra coscienza alla coscienza dell'universo, che è molto, molto più grande della specie umana» (p. 228).



Il libro dunque si presenta con una *pars destruens* (la critica al Dio-persona e ai dogmatismi religiosi considerati dei miti, pur avendo avuto un ruolo in vario modo positivo nel corso della storia) e una *pars construens* che consiste nel sostenere il divino come agglomerato di energia che ci rende tutti partecipi e va oltre gli egoismi all'interno di una unità cosmica in cui confluiscono le personali coscienze. Una visione dichiaratamente non atea bensì ateista, e quindi capace a conservare il senso del divino, con espliciti riferimenti a pensatori orientali e occidentali e soprattutto alle teorie quantistiche come quella di Stuart Hameroff, intendendo il cosmo come sviluppo energetico. Scrive Arregi che l'essere umano è «costituito – come tutto ciò che esiste – da atomi formati da resti di antichissime stelle estinte, polvere di stelle organizzata in un cervello supercomplesso dotato di capacità simbolica» (p.101). Si tratta dunque, per gli autori, di chiarire gli errori e di costruire un mondo più giusto e amorevole. In fondo essi vogliono realizzare quel mondo migliore che altri esseri umani hanno creduto poter realizzare attraverso le religioni. Solo che in questo caso si tratta di una evoluzione coscienziale non esposta al trascendente. La morale non è altro che la risultante di un processo e, di conseguenza, educare significa far prendere consapevolezza che si può realizzare un dimensione migliore dei rapporti umani, fermo che non esiste alcun finalismo. Si rimane ciò che si è stati. Ma in ciò che si è stati persistono sogni e delusioni, gioie e dolori. In fondo è la conclusione propria di un mondo secolarizzato.

ANNA ZUCCARO – LAURA ELIA – CARLO MENEGHETTI, *Scrittura creativa: il modello CELESTE. Percorsi di accompagnamento alla crescita personale dell'individuo in età adolescenziale*, Tab edizioni, Roma 2023, pp. 166.

Recensione di Hervé A. Cavallera

Il volume scaturisce, come spiega Anna Zuccaro nell'Introduzione, da sollecitazioni concrete legate ad esperienze durante degli interventi in territori devastati dal sisma. Tutto questo ha condotto ad un progetto, il Modello CELESTE, illustrato nel primo capitolo, rivolto a persone tra i 12 e i 21 anni, tenendo presente gli studi di J. R. Hayes, L. S. Flower, J. W. Pennebaker ed altri. Il progetto è stato finanziato da IUSVE, Istituto Universitario Salesiano Venezia, ed è stato realizzato dal 14 febbraio 2021 al 14 giugno 2022. «La ricerca e il modello intendono rivolgersi a figure professionali che si occupano dell'affiancamento a giovani nella fascia evolutiva dell'adolescenza, che va dai 12 ai 21 anni, con esercizi personalizzabili con agevolezza a seconda delle esigenze didattiche specifiche, dell'età più precisa, delle necessità contingenti» (p. 14). Si è così strutturato, come si spiega nel primo capitolo, un percorso in sette tappe «attraverso la creazione di un percorso di esercizi e attività di scrittura così individuate: - *consapevolezza*: dello stato della persona, dell'idea che ha di sé; - *espressione*: del proprio stato d'animo, in ottica istintiva, messo per iscritto; - *lettura*: della produzione e analisi delle componenti linguistiche; - *emozione*: derivante dal passaggio precedente; - *superamento*: analisi di eventuali criticità emerse, nell'ottica di rispondere a domandi quali “come quanto espresso può convivere con il mio quotidiano? Quali elementi ho notato e posso potenziare, quali migliorare?”; - *terreno*: si approntano e forniscono gli strumenti utili alla elaborazione del percorso e all'autonomia gestionale; - *emancipazione*: si verifica la messa in atto di quanto realizzato e vengono messi nero su bianco il percorso e i primi sviluppi post» (p. 17). I capitoli due, tre e quattro «racchiudono ciascuno una differente proposta di percorso. Vi troveranno una breve descrizione, lo sviluppo secondo le lettere che compongono l'acrostico e un report finale con le considerazioni professionali e umane» (p. 18).

I percorsi, illustrati con chiarezza, sono : “Viaggio da eroe”, di Laura Elia, con tecnici ed esercizi che dal teatro sociale vanno all’auto-narrazione, fermando sulla carta i vissuti sociali; “Cre-attivi con le parole”, di Carlo Meneghetti, che utilizza giochi e *play test*; “Diventa autore/autrice della tua storia”, di Anna Zuccaro, che trae ispirazione da «esercizi e tecniche di scrittura creativa, copywriting e pensiero divergente e convergente di matrice pubblicitaria» (p. 20). I capitoli, arricchiti da illustrazioni, sono narrazioni estremamente suggestive e sono assai utili per chi intenda cimentarsi in una simile impresa didattica.

Nelle pagine conclusive la Zuccaro compendia il risultato affermando che «nella totalità del periodo sono state completate, in termini di definizione, le sette tappe di ciascun percorso, attraverso la creazione delle schede tecniche dei tre percorsi di esercizi e attività di scrittura creativa, calibrate sulle necessità di raggiungimento dei distinti momenti. Inoltre, sono state messe all’opera e verificate la valutazione delle tempistiche di applicazione degli esercizi, la migliore taratura degli esercizi in funzione delle fasce d’età corrispondenti, l’individuazione e la riduzione delle ridondanze per una ottimizzazione dei percorsi finali» (p. 152). Sono stati raggiunti 286 studenti e studentesse.

Chiude il volume un’ampia bibliografia generale e un fac-simile del questionario *on line* utilizzato per i lavori di ricerca.

*Scrittura creativa: il modello CELESTE*, in questa sede illustrato per sommi capi, non è solo la narrazione di una interessante operazione didattica, ma è soprattutto uno strumento di lavoro che è offerto agli educatori e agli studiosi di didattica. Come è noto, l’adolescenza – come del resto tutte le varie fasi dell’età evolutiva – è un momento molto delicato della vita del soggetto in quanto segna una tappa fondamentale del processo emancipante della persona. Il modello qui illustrato serve a far prendere coscienza ai protagonisti, il che non è di poco conto in un momento storico in cui si assiste ad uno sbandamento generazionale che richiede, di conseguenza, un maggior investimento sulla scuola e sugli operatori educativi. Anche per tale aspetto, il testo ricorda un insegnamento sempre valido: il processo di crescita nasce da una oculata interazione tra educatori ed educandi. Il mondo della tecnica non può sostituirsi al rapporto umano. Gli strumenti sono sì necessari, ma implicano sempre la presenza vigile degli educatori.

ERNEST HELLO, *Fisionomie di santi*, a cura di M. Messina, Estrella de Oriente, Caldonazzo (TN) 2022, pp. 308.

Recensione di Hervé Cavallera

Ernest Hello (1828-1885), letterato francese autore di volumi come *L'homme* (1872), *Physionomies de saints* (1879), *Contes extraordinaires* (1879), *Les Plateaux de la balance* (1880) e, postumo, *Le siècle* (1896), spese gran parte della sua vita a combattere il positivismo ateo, segnalandosi, con Joseph de Maistre e Léon Boy, tra i più significativi intellettuali francesi cattolici. Ora Mario Messina ha tradotto in italiano, dopo le edizioni ridotte che si sono avute nel 1938 e nel 1977, *Physionomies de saints*, che espresse, quando l'opera fu composta, la rivendicazione della straordinarietà della santità pur nel vivere quotidiano e che continua ancora ad essere un esempio notevole – e sotto questo aspetto qui viene esaminata – di avviamento alla vita cristiana con un alto valore educativo. Nella Prefazione Hello scrive che «si può dire dei santi come degli astri: *Assiduitate viluerunt*. Uno dei grandi errori che il mondo commette consiste nel figurarsi i santi come esseri totalmente estranei all'umanità, come figure di cera, fuse tutte con lo stesso stampo. Ho voluto lottare in modo particolare contro questo errore» (p. 1) e più avanti: «ho tentato di rendere fedelmente due aspetti: le somiglianze e le differenze delle loro fisionomie. Non vi racconterò le vite, tratteggerò i caratteri. Ho cercato di mostrare che, per quanti santi e per quanti uomini, non c'è che un solo Vangelo» (p. 2). Ed effettivamente Hello offre dei "ritratti" di santi (Giovanni Crisostomo, Francesco di Sales, Pafnuzio, Francesca Romana, Gregorio Magno, Patrizio e così via) di grande effetto non solo letterario, ma altresì pedagogico.

Il volume, infatti, andrebbe letto almeno sotto tre angolazioni, tutte e tre importanti. La prima è l'intento apologetico, destinato ad incidere all'interno di una società di metà Ottocento che certi pensatori positivisti francesi del tempo intendevano scristianizzare. La seconda riguarda, di conseguenza, l'effetto che il libro ebbe nel suo contesto, il come fu letto e discusso. La terza è sulla validità che tuttora il testo possiede. Senza per nulla escludere l'importanza dei due primi aspetti, è sul terzo aspetto che in questa sede ci si

soffermerà in quanto *Fisionomie di santi* presenta, naturalmente all'interno di un discorso che è apologetico ed è anche una contrapposizione allo scientismo del secondo Ottocento, delle considerazioni che conservano tuttora una forte sollecitazione educativa. Direi che una delle caratteristiche del volume, anzi l'intento principale, è l'educazione al retto comportamento e che lo scrittore, pur volendo parlare al suo tempo, sviluppa delle considerazioni che non si consumano nel suo tempo. Così, trattando di san Giuseppe, Hello scrive che «il secolo diciannovesimo è soprattutto e nel significato più ampio, il secolo delle parole. Buone o cattive, le parole riempiono l'aria. Una delle cose che ci caratterizzano è il chiasso. Niente di più rumoroso dell'uomo moderno: ama il frastuono, vuol farne intorno agli altri, vuole soprattutto che gli altri ne facciano intorno a lui. [...] Molti parlano senza avere qualcosa da dire, dissimulando, sotto il fracasso delle loro parole e la turbolenza della loro vita, il vuoto dei loro pensieri e dei loro sentimenti» (pp. 74-75). E vien da pensare al XXI secolo. Ora invece vi esplicita la contrapposizione tra le confessioni di Sant'Agostino e quelle di Rousseau che sono paradigmatiche di due modi di essere: «la confessione di chi si pente e quella di chi si vanta. Tale è infatti l'abisso ove può cadere, e cade, la natura umana. C'è un modo di raccontare i propri errori che è più odioso degli errori stessi. C'è un modo di compiacersi delle colpe passate che è più odioso di quelle attuali. C'è un modo lieve e arrogante di contemplare la propria colpa da non meritare quell'indulgenza, che la debolezza che porta alla colpa può suscitare nello spettatore e soprattutto nell'anima del giudice. La confessione è un mondo che ha due poli contrassegnati da sant'Agostino e da Rousseau» (p. 182).

Il discorso contro il proprio tempo è chiaro come quando, trattando di santa Teresa d'Avila, Hello si sofferma sui contemplativi e annota: «gli uomini non sanno che cosa pensare di questi stranieri chiamati "santi", non già stranieri per la loro indifferenza, ma stranieri per la loro superiorità; e non sapendo che cosa pensare, ridono. Ridono, poiché il riso nasce quando qualcosa sembra senza rapporto con le altre cose; così come nasce il pianto quando il rapporto è profondo» (p. 213). Qui Hello rivela una profonda conoscenza dell'animo umano, com'è proprio della tradizione dei moralisti francesi a partire da La Rochefoucauld, Vauvenargues, Chamfort. Altra caratterizzazione dell'animo umano può leggersi allorché, scrivendo della san Simeone 'Salos', egli osserva: «la vita del fedele è bella agli occhi di Dio e qualche volta anche agli occhi degli uomini. Gli uomini

l'approvano perché soddisfa, senza superarla, l'idea che essi hanno del vero e del bene. Approfittano di questa virtù vedendo il vantaggio che ne traggono; così onorano senza riderne. Il santo va molto più lontano; penetra nella regione del mistero. Gli uomini vedono le sue azioni esteriori, ma non quelle interiori. La sua anima è a perdita di vista. [...] Coloro che vedono i suoi atti esteriori, non potendo coglierne il senso, lo credono pazzo e ridono di lui» (p. 256).

Vi è, non nascosta, una lettura preoccupata della realtà del tempo suo. Trattando di san Francesco di Sales, Hello ha modo di puntualizzare: «l'ingenuità non è la semplicità, è una cosa distinta, è una semplicità particolare che ha un carattere tutto suo. Ha oblii e audacia che stupirebbero altrove, mentre in essa non stupiscono. Ha il segreto di farsi perdonare tutto, segreto raro che condivide con i bambini, con i quali è impossibile potersi irritare seriamente. [...] È vero che al giorno d'oggi i bambini non si occupano che di perdere la loro ingenuità; e non uso a caso il termine 'occuparsi', poiché per essi è un compito gravoso» (p. 30). È la percezione della crisi, percezione che si manifesta esplicitamente quando Hello, parlando di santa Gertrude, afferma: «i tempi sono compiuti. La vecchiaia del mondo, predetta da San Giovanni, è giunta: tutte le voci la constatano, le voci della santità e le altre. Bene o male, qualsiasi cosa si dica conferma questa decrepitezza. I tempi sono compiuti» (p. 233).

In realtà, la storia è continuata, come si sa, ma le sciagure non sono mancate nel secolo XX e il XXI presenta tuttora minacce di un conflitto globale, mentre lo sviluppo scientifico e tecnologico diventa motore di un processo di secolarizzazione e della crisi dei valori tradizionali. Ci si trova in una realtà quanto meno confusa. Accade così che un libro come *Fisionomie di santi* acquista il valore di un breviario in cui si trovano parole che aiutano a vivere non incautamente il proprio tempo.

ANDREA PORCARELLI, *Religione e scuola fra ponti e muri. Insegnare religione in un orizzonte multiculturale*, FrancoAngeli, Milano 2022, pp. 179, € 24,00.

Recensione di Paola Dal Toso

Il saggio affronta in modo ampio e articolato la questione del valore e del significato dell'insegnamento della Religione nel contesto scolastico italiano.

Intento dichiarato del volume “è quello di offrire una riflessione pedagogica pacata e puntuale, che da un lato prenda in esame il dibattito che si è sviluppato - anche a livello internazionale - sulle varie forme di insegnamenti religiosi, dall'altro lato offra una lettura priva di pregiudizi dell'attuale situazione dell'insegnamento della religione cattolica (IRC) in Italia” (p. 8). In altre parole, l'obiettivo è quello di affrontare in modo critico una tematica quale quella dell'insegnamento della religione nella scuola spesso contrastata, oggi chiamata a “costruire ponti” piuttosto che ad innalzare muri, in un orizzonte che diventa sempre più complesso e globalizzato, e le cui interconnessioni non sembrano placarne i conflitti.

Il volume si configura come una riflessione pedagogica sull'IRC come disciplina nell'ambito della scuola italiana in relazione al contesto culturale (anzi, multiculturale) riletto nei termini di una “post-secolarizzazione”. Il tema dell'esperienza religiosa viene affrontato da un punto di vista pedagogico, anche in riferimento alle attività e alle ricerche del Gruppo di ricerca della SIPED (Società Italiana di Pedagogia) su “Religiosità e formazione religiosa”, di cui Porcarelli è uno dei coordinatori nazionali. La parte centrale del testo è dedicata alla presentazione dell'insegnamento religioso in Italia con un'attenzione alle sue radici storiche. È questo il contenuto presentato nell'ampio capitolo dedicato al “Percorso storico dell'insegnamento religioso in Italia”, nell'arco di tempo compreso dallo Statuto Albertino al nuovo millennio. Si possono così comprendere l'evoluzione della configurazione assunta e il dibattito pedagogico prodotto nel corso degli anni sulle modalità con cui viene erogato l'insegnamento della religione.

I capitoli conclusivi si aprono al mondo del problematico e del possibile, dall'analisi sul dibattito riguardante l'insegnamento religioso in Italia, alle sperimentazioni in atto e alle varie proposte di tipo emendativo o “sostitutivo” che hanno progressivamente preso forma, per poi concludersi prefigurando interessanti possibili ipotesi per il futuro, che

l'Autore immagina come spazi di sviluppo prossimale, per avanzare in una direzione che tenga conto delle istanze poste dalla prospettiva del dialogo interreligioso in una società multiculturale. In questa riflessione pedagogica sull'identità dell'IRC, provando anche a tracciare alcune possibili linee di evoluzione dell'IRC in una prospettiva "dialogica", viene messa a fuoco l'idea, appunto, di una disciplina strutturalmente "dialogica". È dalla Teologia del dialogo interreligioso che si possono cogliere le suggestioni più significative per immaginare possibili sviluppi che - in un futuro più o meno prossimo - potrebbero portare ad un "IRC dialogico e ospitante". Pur nella sostanziale continuità con la proposta attualmente in essere (quella di un IRC confessionale, con gli insegnanti formati e dichiarati idonei dall'autorità ecclesiastica) l'insegnamento assumerebbe in sé tutte le conseguenze che i più recenti sviluppi della Teologia del dialogo interreligioso propongono a tutti i credenti... compresi gli insegnanti di Religione e quanti - a livello ecclesiale - hanno delle responsabilità nella *governance* dell'IRC.

Con questa chiave di lettura molto originale, l'Autore configura l'insegnamento della religione come una disciplina strutturalmente dialogica, come emerge del resto, anche da un'attenta analisi delle *Indicazioni nazionali* per tale insegnamento attualmente in vigore. Viene così chiarito in che senso si tratti di un insegnamento che vorrebbe "costruire ponti" piuttosto che ad innalzare muri. Questa prospettiva rappresenta il cuore della particolare proposta pedagogica avanzata dall'Autore in merito alla questione dell'insegnamento o degli insegnamenti religiosi in una società complessa, post-secolare e multiculturale. Il che rappresenta una sfida impegnativa e coinvolge una pluralità di sguardi disciplinari, che vanno da quello sociologico (soprattutto per cogliere e descrivere le dinamiche che caratterizzano l'evoluzione della religiosità odierna), a quello politico (in ordine al tema di una non sempre semplice convivenza civile tra persone di diverse culture e fedi religiose), a quello giuridico (si pensi al tema della libertà di religione, che rientra nell'ambito dei diritti umani), senza dimenticare le questioni specificamente pedagogiche e didattiche.

In Italia e in Europa, la discussione su questo tema è attiva da svariate decine di anni e, di quando in quando, riprende vigore, magari sulla scorta della diffusione di alcuni dati, come, ad esempio, la percentuale degli avvalentisi o alcuni episodi di cronaca che generano un certo clamore. Altre volte il dibattito emerge quasi "a margine" di altre questioni, come quelle che caratterizzano la nostra società multiculturale, i fenomeni



migratori, le rappresentazioni reciproche di quanti appartengono a diverse tradizioni religiose, eventuali fenomeni di fanatismo o fondamentalismo religioso. Non vanno poi trascurate diverse proposte alternative che sono emerse nel corso degli anni che hanno portato a ipotizzare la sostituzione dell'insegnamento religioso confessionale con un insegnamento aconfessionale di tipo storico-religioso.

Il volume è inserito all'interno della collana "L'esperienza religiosa. Incontri multidisciplinari" edita dalla FrancoAngeli in cui il libro si inserisce e che annovera, tra le opere più recenti, testi che da un lato ci propongono la religiosità come una "risorsa" (Caputo 2022), una riflessione sulla religiosità come "abisso che chiama l'abisso" in S. Agostino (Moscatò 2022), alcuni itinerari "sui sentieri del sacro" (Filoramo 2022), il difficile rapporto tra "credere e sapere" (Boudon 2021). Si tratta non tanto di una "biblioteca" di scienze delle religioni, ma di un'operazione culturale coraggiosa, che considera la religiosità come oggetto di riflessione scientifica a condizione di collegarla al mondo esperienziale della persona, e non ad un mondo di "nature morte" su cui esercitare dispositivi concettuali (che tendenzialmente allontanano la dimensione religiosa dal mondo umano reale).

Il volume di Porcarelli, ultimo uscito in tale collana, è di grande interesse per pedagogisti e studiosi di scienze delle religioni, fra cui vorrebbe favorire il dialogo, lo studio si rivolge soprattutto a studenti universitari dell'area delle Scienze Umane e a studenti e docenti delle facoltà teologiche e degli Istituti di Scienze Religiose, che sono specificamente interessati alla formazione degli insegnanti di religione e al loro continuo aggiornamento pedagogico-didattico. La completezza della trattazione e la puntualità dei riferimenti pedagogici e normativi lo rende particolarmente utile anche in vista della preparazione di un eventuale appuntamento concorsuale.